

## Una strada a suo nome nella campagna reggiana

# Quel caro Prospero Vergalli fantaccino, partigiano, sindaco

di Teresa Vergalli

*La figlia, partigiana anche lei, racconta la durissima vita di un tempo: "proponete ai Comuni i nomi dei nostri compagni di lotta"*

■ Prospero Vergalli.



**C**hi vorrà inoltrarsi nella multiforme campagna reggiana, ricca di agricoltura, di prodotti e di industrie, potrà trovare una sinuosa nuova strada intitolata ad un partigiano. Un avvenimento logico in quella zona, dove la guerra di Liberazione ha avuto adesioni tanto vaste da definirsi quasi di massa.

Il paese è Bibbiano, che si vanta di essere il posto esatto dove è nato il famoso formaggio reggiano.

La strada è intitolata a Prospero Vergalli, mio padre.

Ho detto che è intitolata ad un partigiano, anche se, secondo il discutibile uso di quel comune, la qualifica non viene indicata nella targa. Del resto sarebbe stato ben difficile scegliere la definizione più esatta. Poteva starci anche combattente della Prima guerra mondiale, antifascista, perseguitato politico, organizzatore della lotta partigiana, amministratore comunale, sindaco, cooperatore, contadino innovatore.

Tutto questo per riassumere una lunga esistenza che ha attraversato operosamente quasi tutto un secolo, il '900. Prospero era nato il 10 luglio del 1896 e si è spento il 5 luglio del 1995. Gli mancavano cioè cinque giorni al novantovesimo compleanno.

Ritengo giusto ricordare mio padre prima di tutto come partigiano. Partigiano, cioè combattente della guerra di Liberazione, perché sono gli ideali della Resistenza che hanno sempre guidato e illuminato tutte le sue azioni.

Ideali che per Prospero sono nati ancor prima di quegli anni.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale era di leva e se l'è combattuta tutta, in fanteria, quasi sempre al fronte. Ha avuto il congedo soltanto dopo un anno dal trattato di pace. In quella dura esperienza è maturata la sua grande avversione alla

guerra, alle armi e alla violenza. Da qui è nata la sua militanza antifascista, prima tra i socialisti poi tra i giovani comunisti. Col suo primo trattore già nel dopoguerra, Anni Venti, impersonava e sollecitava il riscatto sociale e la modernizzazione delle campagne. In quegli anni di fascismo nascente, sono toccati anche a lui tutti gli agguati squadristici, dal manganello all'impossibilità di un lavoro più consona, poi, a fascismo trionfante, l'azzeramento dei risparmi per la grande crisi economica.

Nel 1932, proprio nel giorno della nascita di mio fratello, sospettato per un voltino, è stato tradotto in carcere e ne è uscito per amnistia soltanto sette mesi dopo.

Dal settembre del 1943 è entrato subito a far parte del CLN di zona, delle squadre SAP e si è dato a promuovere la formazione delle brigate di montagna. Dopo oltre un anno di lotte in pianura, nel febbraio del 1945, Prospero è catturato dai tedeschi in un rastrellamento e condannato alla fucilazione con altri 14 ostaggi. Scampa all'esecuzione grazie a fortunate vicende legate anche alla ormai imminente disfatta tedesca.

È stato sindaco della Liberazione, dall'aprile del 1945 al marzo del 1946, il periodo più duro e drammatico. Scarsità di tutti i generi di prima necessità, mancanza di lavoro, i problemi dei reduci specie di quelli ritornati dai luoghi di prigionia, l'assistenza alle famiglie che avevano avuto morti in guerra: questi i problemi che lo angustiavano non poco ma che svolgeva con passione e senza il benché minimo compenso.

Dopo la rinuncia a quella carica si dedicò intensamente a quanto gli stava più a cuore: lo sviluppo del movimento cooperativo a Bibbiano e nella Val d'Enza. Questa era una sua passione antica, risalente al 1922 quando era stato tra i soci fondatori della Latteria Cooperativa "La Villetta".

Ora, a liberazione avvenuta, si dava da fare per far nascere la cooperativa di consumo, allo scopo di dare prezzi equi e

credito ai più poveri. Subito dopo si è dedicato alla creazione della fornace, sempre cooperativa, per la quale Prospero è riuscito ad ottenere dalla proprietà parrocchiale il primo terreno. Quindi appoggia e promuove il Mulino Cooperativo di Bibbiano per il quale trova e contratta i locali dell'ex sugherificio. Del mulino diventeranno soci non solo i contadini di Bibbiano ma anche quelli dei diversi comuni della Val d'Enza.

Ancora maggiore impegno Prospero lo dedicherà alla Cooperativa Braccianti, della quale è stato a lungo presidente. Anche questa cooperativa, come la fornace e il mulino, è stata per il paese e per i dintorni una fonte di posti di lavoro e di sviluppo. Ancor oggi, sia la fornace che il mulino, trasformati e ampliati, sono poli economici rilevanti e benemeriti per tutta la zona.

Sotto la presidenza di Prospero la cooperativa braccianti si trasformò in piccola impresa in grado di assumere appalti di vario tipo grazie anche alla dotazione di macchine operatrici tra le quali uno dei primi escavatori a funzionamento idraulico. Quando la coop braccianti si è sciolta per il sorgere di grandi imprese cooperative, per sollecitazione di Prospero tutte le proprietà, cioè un capannone con uffici e cinque milioni in contanti, anziché essere ripartiti tra i soci furono donati al Comune.

Questo particolare è da sottolineare perché rientra nello spirito generoso nato proprio dagli ideali della Resistenza. Sembra impossibile a dirsi ora, ma va ricordato che molta parte dell'attività a favore della cooperazione, così come di altre iniziative sociali, si è retta in quegli anni sul lavoro volontario di tanta parte della popolazione, uomini e donne del nostro e degli altri paesi emiliani.

Devo aggiungere qui una considerazione personale.

Se chiedo di ricordare mio padre Prospero è per sottolineare il valore dell'esempio.

Prospero è stato di esempio per noi figli, ma anche per i paesani che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Tutta la sua vita è stata un insegnamento: il disinte-



■ Maggio 1945: partigiani in piazza Duomo a Reggio Emilia.

resse personale, l'onestà, la solidarietà tra cittadini, l'aspirazione a un futuro migliore per tutti, il rifiuto della guerra e della violenza, la difesa della democrazia e l'aspirazione alla giustizia insieme all'attaccamento alla famiglia.

Proprio ripensando alla famiglia devo ricordare che se Prospero ha potuto percorrere così linearmente il suo lungo cammino di vita è stato perché, nella buona e nella spesso difficile sorte, ha avuto accanto mia madre Caterina, che ne ha condiviso i sacrifici, appoggiato le finalità e sopportato le fatiche, in nome degli stessi ideali.

Dopo il pensionamento e in vecchiaia, Prospero, quasi al termine della sua lunga vita, ha fatto in tempo a vedere mio fratello Orio eletto sindaco di Bibbiano (aprile

1995), esattamente cinquanta anni dopo la sua nomina alla stessa carica, in quel difficile aprile 1945.

Sul lavoro di Orio sindaco bisognerebbe scrivere a parte, ma mi permetto di dire soltanto che il sentiero ideale e l'operosità di quei suoi nove anni di mandato, hanno seguito la traccia indicata da nostro padre, proprio per quell'esempio di cui parlavo.

Voglio anche sottolineare che intitolare una strada ha un valore troppo spesso dimenticato.

In quelle targhe viene tramandata la memoria e la storia alle generazioni future.

Sarebbe bene anche fare maggiore attenzione a quelle che ci sono già. Io cerco sempre di sapere chi era quel personaggio che sta in coda al mio indirizzo e sui miei documenti. Sono stata molto contenta quando a Roma la nuova via del nostro cancello è stata intitolata a Giuseppe Di Vittorio e sono lieta ora di abitare vicino a via Palmiro Togliatti. Vorrei che ci fosse anche una via o piazza Teresa Noce e un'altra Nilde Iotti che ancora non vedo.

Amici cittadini, amministratori, gente dei comitati vari e dell'ANPI, ricordate di avanzare le proposte, non state con le mani in mano ad aspettare che altri tirino fuori i nomi di Almirante o simili.

Vorrei che nelle strade delle città e dei paesi ci fossero tante targhe con un semplice nome di uomo o donna, seguiti dalla dicitura "partigiano combattente" oppure "combattente della guerra di Liberazione" o altra definizione simile. Sarà un onore abitarvi o lavorarci o crescerci.



■ Teresa Vergalli nel 1945.